

RIVISTA ITALIANA  
DI LINGUISTICA  
E DI DIALETTOLOGIA

V · 2003

ESTRATTO



ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI  
PISA · ROMA

CARLA CUCINA

OLOF CELSIUS A PROPOSITO DELLE RUNE DI HELSINGIA  
(DA UNA EPISTOLA AD ANTONIO MAGLIABECHI)

PRELIMINARI RUNOGRAFICI E DOCUMENTALI

UNO dei capitoli più affascinanti per la storiografia runica e insieme uno dei più complessi – anche allo stato attuale degli studi runografici di area scandinava – nella definizione dei dati esterni e interni della ricerca runologica, la variante di rune chiamata per molto tempo ‘di Hälsingland’ (sved. *Hälsingerunor*), costituisce uno di quei pochi settori della runologia riferita all’età vichinga non ancora pienamente risolti. Se da tempo, infatti, il quadro della distribuzione geografica dei documenti si è ampliato ben oltre i confini delle aree settentrionali svedesi del Hälsingland e del Medelpad, già censiti in questo senso dai primi eruditi e antiquari svedesi,<sup>1</sup> fino a contare via via su un repertorio documentario sparso fra le ulteriori regioni svedesi dello Svealand (Södermanland e Uppland) e la Norvegia, e si può dunque contare sui dati di una più capillare, senz’altro meno occasionale diffusione di tale varietà epigrafica nella Scandinavia vichinga e immediatamente post-vichinga, si devono inoltre oramai riformulare in buona misura anche gli indizi del percorso tipologico d’impiego di questa scrittura, soprattutto alla luce delle più recenti scoperte norvegesi. Poiché, in effetti, la tipologia funeraria e monumentale costituita dalle steli runiche del Hälsingland, già note, se non comprese, da Johannes Bureus al principio del Seicento, non costituisce certamente la destinazione d’uso propria al sistema in origine, la quale doveva invece collocarsi entro una sfera meno rigidamente convenzionale, finalizzata a più quotidiana e corrente comunicazione, nonché – aggiungo – facilitata persistente in un *milieu* urbano, come quello del quartiere commerciale a ridosso dell’antico porto norvegese di Bergen o quello della città upplandese di Sigtuna. E a Bryggen, infatti, è stata rinvenuta verso la fine degli anni '50 del secolo scorso la nota bacchetta runica classificata come B 41 dal Runarkivet di Oslo, graficamente spuria, ma che certamente impiega la nostra variante runica per una incisione del *fupork*,<sup>2</sup> mentre dal centro di Sigtuna già nel 1931 si conosceva un amuleto vergato insieme nelle più comuni *kortkvistrunor* o ‘rune ad asta (secondaria) corta’ e in *Hälsingerunor*,<sup>3</sup> e inoltre, fra la fine degli anni '80 e

1. Per un breve *excursus* sulle prime descrizioni di steli incise in *Hälsingerunor* e sulla storia dei più antichi approcci al problema della decifrazione di queste rune, si veda più avanti. Nella regione del Hälsingland, in particolare, furono rinvenuti i primi monumenti epigrafici esclusivamente pertinenti a questo peculiare sistema di segni.

2. Cfr. LENA PETERSON, *The Graphemic System of the Staveless Runes*, in *Proceedings of the Third International Symposium on Runes and Runic Inscriptions*, Grindaheim, Norway, 8-12 August 1990, ed. by JAMES E. KNIRK, Uppsala 1994 (Runrön. Runologiska bidrag utgivna av Institutionen för nordiska språk vid Uppsala universitet 9), pp. 223-252 (per quello che qui interessa, pp. 243-246).

3. Cfr. M. ERIKSSON & D. O. ZETTERHOLM, *En amulett från Sigtuna. Ett tolkningsförsök*, in «Fornvännen» 28 (1933), pp. 129-156.

l'inizio del decennio successivo, sono venuti alla luce due piccoli oggetti – rispettivamente un ago di osso<sup>4</sup> e una maniglia di corno<sup>5</sup> – incisi interamente (il primo) o parzialmente (il secondo) in *Hälsingerunor*.

D'altro canto, lo studio di queste particolari rune coinvolge da molto tempo anche una questione terminologica; poiché naturalmente la denominazione tradizionale che sin qui abbiamo usato, riferita a una collocazione geografica da molto tempo superata, e che in ultima analisi derivava dalla definizione neolatina *runae helsingicae* usata dai primi commentatori, è stata sostituita da nuove formule via via che il *corpus* documentario si andava accrescendo. Se già al principio del Settecento critiche all'uso improprio della definizione *Hälsingerunor* venivano sciovinisticamente avanzate in virtù della occorrenza di queste rune anche nella vicina regione del Medelpad,<sup>6</sup> Johan G. Liljegren rinviava circa un secolo dopo alla stele sörmlandese di Aspa per provare che queste rune ricorrevano anche al di fuori delle aree più a nord della Svezia.<sup>7</sup> Esattamente un secolo più tardi, Otto von Friesen, che non poteva ancora includere in questo *corpus* epigrafico iscrizioni extra-svedesi, preferiva la nuova denominazione geografica *svenska runor* 'rune svedesi', sia in contrapposizione ai sistemi epigrafici concorrenti nell'età vichinga che egli identificava come *danska runor* 'rune danesi' e *svensk-norska runor* 'rune svedo-norvegesi', sia in analogia con le serie runiche tradizionalmente chiamate 'germanica', 'anglosassone' e 'tedesca'.<sup>8</sup> Con Sven B. F. Jansson, che più di ogni altro moderno runologo si è dedicato all'approfondimento di questioni relative alla documentazione e allo studio delle *Hälsingerunor*,<sup>9</sup> ormai all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, si approda ad una soluzione terminologica mirante a una più tecnica identificazione, in base a criteri grafici intrinseci ai segni – l'aspetto formale che consente anche di individuare la funzione della scrittura entro la società – e dunque più stabili anche alla luce di sempre possibili nuovi ritrovamenti. La terminologia cui Jansson preferiva attenersi<sup>10</sup> risolveva dunque i sistemi epigrafici nordici affiancando alle due varianti più diffuse delle *normalrunor* 'rune normali' (in-

4. Cfr. MARIT ÅHLÉN in H. GUSTAVSON *et al.*, *Runfynd 1988*, in «Fornvännen» 85 (1990), pp. 23-42 (per quello che qui interessa, particolarmente pp. 33-35).

5. Cfr. H. GUSTAVSON, *Arbetet vid Runverket, Stockholm. Nyfynd 1989 och 1990*, in «Nytt om runer» 6 (1991), pp. 17-21 (per quello che qui interessa, particolarmente pp. 18-19).

6. Cfr. S. B. F. JANSSON, *De stavlösa runornas tydning*, Stockholm 1983 (Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, Filologiskt arkiv 30), pp. 38-39.

7. Cfr. J. G. LILJEGREN, *Runlära*, Stockholm 1832, p. 37, a proposito di B. 807 (la classificazione delle pietre runiche seguita da Liljegren si riferisce alla catalogazione del materiale epigrafico pubblicata nel 1750 in *Bautil. Det är alla Swea och Götha Rikens Runstenar*, utg. af JOHAN GÖRANSSON, la quale raccoglieva quasi tutto il repertorio fino ad allora censito in Svezia e ne presentava le riproduzioni, per la maggior parte attingendo ai disegni seicenteschi di Johan Hadorph).

8. Cfr. O. VON FRIESEN, *De svenska runinskrifterna*, in *Runorna*, utg. av O. VON FRIESEN, Stockholm 1933 (Nordisk kultur 6), pp. 145-248 (qui particolarmente pp. 148-149).

9. Si faccia riferimento, oltre ai vari contributi di aggiornamento del *corpus* documentario, in particolare a *Hälsingerunorna*, in «Hälsingerunor, en hembygdsbok» 1947, pp. 9-17; *De stavlösa runornas tydning*, cit.; *Två runstenar i Hälsingland: Malsta och Sunnä*, Stockholm 1985 (Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, Filologiskt arkiv 33).

10. Cfr. S. B. F. JANSSON, nell'*excursus* terminologico in calce al suo fondamentale lavoro *De stavlösa runornas tydning*, cit., pp. 38-40.

tendendo le rune monumentali standard derivate dalla ricompattazione del sistema più antico del *fupark* operata in area scandinava meridionale durante la prima età vichinga [le *danska runor* di von Friesen], anche chiamate – prima di Jansson – *vanliga runor* ‘rune comuni’) e delle *kortkvistrunor* ‘rune ad asta (secondaria) corta’ (vale a dire le rune derivate da semplificazione per abbreviamento delle aste secondarie del sistema precedente, ovvero le *svensk-norska runor* di von Friesen, dette anche *Rökrunor* ‘rune di Rök’) la terza variante delle *stavlösa runor*, ovvero ‘rune prive di asta (principale)’, secondo la configurazione formale caratteristica delle *Hälsingerunor* che per lo più eliminano appunto le aste verticali dal sistema delle *kortkvistrunor*.<sup>11</sup>

Se i termini preferiti da Sven Jansson hanno largamente soppiantato negli ultimi decenni le denominazioni concorrenti, tuttavia in questa sede mi pare non inadeguato far ricorso anche alla denominazione che meglio identifica la storia antica della decifrazione – difficile, controversa e complessa – di questa sorta di tachigrafia runica, storia che costituisce lo spunto e in buona parte l’oggetto del presente contributo. Poiché per l’appunto, se la occorrenza epigrafica entro la regione del Hälsingland non è ormai da lungo tempo esclusiva, si deve aggiungere però che a quella regione si connette per sempre la vicenda della faticosa scoperta della ‘chiave’ del sistema grafico, che come si sa è dovuta in primo luogo alla costanza e ad una felice intuizione del matematico svedese, nativo del Hälsingland, Magnus Celsius (1621-1678).<sup>12</sup>

L’interesse per le *Hälsingerunor* – si diceva all’inizio – appare oggi tutt’altro che sopito nell’ambito della ricerca runologica. La loro stessa configurazione come sistema grafematico costituisce ancora oggetto di discussione<sup>13</sup> e il vo-

11. Tale ‘lettura’ del processo di formazione e diversificazione delle varianti del *fupark* scandinavo di 16 rune deriva alla ricerca runologica in ultima analisi – a prescindere dalla questione terminologica che si è sin qui discussa – da Elias Wessén. In particolare si veda il suo *Om vikingatidens runor*, Stockholm 1957 (Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, Filologiskt arkiv 6). Cfr. anche B. LOMAN, *Rökrunorna som grafematisk system*, in «Arkiv för nordisk filologi» 80 (1965), pp. 1-60 (qui soprattutto pp. 42-59), il quale si allontana da Wessén in particolare riguardo alla collocazione geografica delle prime rune di Rök, che egli fa originare dalla Svezia occidentale. Bisogna ad ogni modo sottolineare che, se riguardo all’origine e al rapporto reciproco delle *normalrunor* e delle *kortkvistrunor* il dibattito fra gli studiosi presenta ancora dei margini di definizione, la derivazione secondaria per sottrazione formale delle *stavlösa runor* dalla variante delle *kortkvistrunor* risulta da tutti condivisa e comprovata in modo convincente anche sul piano della distribuzione tipologica e sociale. Cfr. LENA PETERSON, *Runorna som skriftsystem*, in *Runmärkt. Från brev till klotter. Runorna under medeltiden*, red. av SOLBRITT BENNETH et al., Stockholm 1994, pp. 63-74 (qui particolarmente pp. 69-70).

12. Anche Sven B. F. Jansson, con l’ampiezza di prospettiva storica e l’equilibrio che gli erano consueti, sottolineava come premessa all’argomentazione delle sue proposte terminologiche: “Myc-ket sulle kunna anföras till förmån för termen ‘hälsingerunor’. Många ålderdomliga vetenskapliga termer har med forskningens framsteg blivit missvisande, men de har ändå visat sig brukbara. De kan i vissa fall ha ett forskningshistoriskt värde. Man skulle också kunna tillfoga, att dessa runor på ett alldeles särskilt sätt är knutna till Hälsingland – nämligen såtillvida att den man som lyckades tolka dem var en trofast son av detta landskap, Magnus Celsius” (*De stavlösa runornas tydning*, cit., p. 39).

13. Cfr. LENA PETERSON, *The Graphemic System of the Staveless Runes*, cit., e, molto più succintamente, EAD., *Runorna som skriftsystem*, cit., in particolare p. 70. Nel maggio 1991 si è tenuto nel Hälsingland un convegno runologico particolarmente incentrato sulla revisione *in loco* di alcune delle steli più note della regione (fra cui quelle di Malsta, Sunnä, Hälsingtuna kyrka, Högs kyrka, incise in *stavlösa runor*) e delle iscrizioni non monumentali rispettivamente sull’anello di Forsa (*Forsaringen*) e su uno

lume che raccoglierà per il Runverket di Stoccolma la edizione definitiva delle iscrizioni runiche provenienti dalle aree più settentrionali della Svezia risulta attualmente in corso di realizzazione.<sup>14</sup>

Il sistema grafico di base delle *Hälsingerunor* prevede sostanzialmente, rispetto alla più comune realizzazione epigrafica – monumentale e non monumentale – delle cosiddette *kortkvistrunor*, la eliminazione delle aste verticali di massima estensione entro il modulo della scrittura, insieme ad altri accorgimenti improntati, secondo le più recenti valutazioni, a principi quali la specularità o la triplicità. La direzione dei segni e la loro posizione relativa – superiore, mediana, inferiore – entro una ideale banda runica (che nel caso delle iscrizioni monumentali su pietra diviene, infatti, assolutamente necessaria perché il testo sia leggibile) costituiscono in via privilegiata i caratteri graficamente distintivi del sistema. Tentando una ricapitolazione sommaria della tipologia di questo, si può dire che le rune vengono a costituire sia delle ‘coppie minime’ volte specularmente a destra e a sinistra (ad esempio  $\overline{\text{u}}$  u r;  $\overline{\text{n}}$  n a;  $\overline{\text{l}}$  l t; ma la coppia corrispondente nella sezione inferiore della banda runica  $\underline{\text{o}}$  o? b si può solo ipotizzare per coerenza del sistema, poiché la quarta runa della serie, vale a dire la runa per o derivante da denasalizzazione di a, manca sulle steli del Hälsingland e ovunque in Svezia e laddove certamente ricorre – ovvero nell’iscrizione del *fupork* sulla bacchetta di Bergen – occupa insieme alla vicina runa per r una incongrua posizione mediana<sup>15</sup>); sia delle ‘terne’, in relazione a quale sezione di banda runica – superiore, mediana, inferiore – il medesimo segno occupi (ad esempio t - a - b, l - n - o?, s - þ - h<sup>16</sup>), ovviamente senza esaustiva implicazione dell’intera potenzialità del siste-

dei manufatti vergati in *Hälsingerunor* rinvenuti fra il 1988 e il 1990 negli scavi di Sigtuna (cfr. H. GUSTAVSON, *Runologiskt minisymposium i Hälsingland*, in «Nytt om runer» 7 [1992], p. 17).

14. La stesura del volume *Norrlands runinskrifter*, previsto n. 15:2 della serie *Sveriges runinskrifter*, costituisce da diversi anni una delle occupazioni costanti entro le ricerche in corso presso il Runverket di Stoccolma. La cura del volume è affidata a Marit Åhlén, la quale ha potuto a tal fine raccogliere anche tutto il materiale destinato all’opera già da Sven B. F. Jansson. Una presentazione rapida ma puntuale del corpus delle iscrizioni del Hälsingland, che anticipa utilmente la trattazione definitiva in *Sveriges runinskrifter*, si trova in MARIT ÅHLÉN, *Runinskrifter i Hälsingland*, in *Hälsinglands bebyggelse före 1600*, red. av STEFAN BRINK, in «Bebyggelsehistorisk tidskrift» 27 (1994), pp. 33-50. Per le steli runiche del Medelpad, sulle quali occasionalmente si rinengono singole *stavlösa runor*, si può attualmente contare sulla edizione curata da ALGOT HELLBOM, *Medelpads runstenar*, Kramfors 1979.

15. Proprio la vicinanza con la runa per r, che appare insolitamente al centro della banda runica rispetto ad una posizione stabilmente inferiore nella totalità delle altre occorrenze, conforta nell’ipotesi che si tratti di errore anche per il caso della runa per o, e che dunque la testimonianza di Bergen non contraddica la ipotizzata coerenza del sistema. A questo si aggiunge che, per quello che è dato ritenere dalla tipologia dell’incisione sul *runakefti* di Bergen (pseudo-rune, sequenza consonantica in *kortkvistrunor*, frammento di *fupork* in *stavlösa runor*), l’incisore mostra certo interesse per la catalogazione grafica, ma non necessariamente competenza nella resa dei segni. Si leggano le considerazioni di LENA PETERSON in *The Graphemic System of the Staveless Runes*, cit., pp. 244-245, riguardo alla questione correlata di una possibile datazione della nostra bacchetta runica.

16. Il caso della effettiva configurazione della runa per h è stato in particolare portato all’attenzione degli studiosi da Lena Peterson (cfr. soprattutto *The Graphemic System of the Staveless Runes*, cit., pp. 231-247), la quale ha dimostrato in modo convincente che la differenza di altezza (minore nel caso di h) rispetto alla runa per f costituisce il tratto realmente distintivo del segno, mentre ridondante si rivela la marcatura dell’estremo superiore di questo tramite un breve tratto orizzontale o a punta di freccia.

ma (cfr. ad esempio la coppia  $\bar{m} : \bar{r}$ ) né troppo costante attenzione alla ideale tripartizione della superficie disponibile al *ductus* della scrittura (altezza relativa delle rune per **k s h**). La figura 1 mostra dunque la sequenza delle *stavlösa runor* nella realizzazione delle iscrizioni del Hälsingland, dove non appare documentata la runa per **o**, mentre la figura 2 ne presenta schematicamente il sistema grafematico, entrambe secondo la ricostruzione di Lena Peterson.<sup>17</sup>

In effetti, a conclusione di questa preliminare rassegna dei principali caratteri interni ed esterni delle *Hälsingerunor*, si deve aggiungere che la varietà di *stavlösa runor* rappresentata nelle aree più meridionali della Svezia, in particolare sulle steli del Södermanland, si rivela diversa per molti tratti da quella nota dal Hälsingland: ad esempio, derivate da semplice sottrazione delle aste principali delle *kortkvistrunor* corrispondenti risultano le rune per **h** e **t** (figura 3), mentre in alcune delle forme varianti (per **u** e **r**, ad esempio) emerge con tutta evidenza il processo di progressiva astrazione grafica dei tratti secondari delle rune che ha dato origine al sistema.<sup>18</sup> Inoltre, merita attenzione la distribuzione dei tipi epigrafici rappresentati nel *corpus* complessivo: in Hälsingland si trovano le sole steli incise interamente in *stavlösa runor*; in Medelpad si rinvennero ancora epigrafi su pietra, ma le *stavlösa runor* vi appaiono isolate, occasionalmente inserite entro il sistema standard; in Södermanland abbiamo ancora steli funerarie digrafiche che utilizzano queste rune parzialmente, questa volta tuttavia per brevi ma continue sezioni di testo; nell'Uppland il *corpus* è rappresentato dagli oggetti mobili rinvenuti nell'area di Sigtuna, dove ugualmente il sistema viene generalmente (con la sola eccezione della breve sequenza sull'ago di osso) ad affiancare le più comuni *kortkvistrunor*; in Norvegia troviamo infine l'unica bacchetta di legno, ancora con un utilizzo di diversi repertori grafici. Proprio la tipologia epigrafica di Bergen – ovvero il *runakefli* –, in verità, dovrebbe essere ritenuta quella caratteristica in origine del sistema, che deve essere nato proprio per la superficie incisoria definita dai bordi di piccole assicelle di legno, così come l'impiego di questa sorta di stenografia bene si identificherebbe con l'utilizzo quotidiano e non rituale legato appunto ai semplici manufatti lignei (note commerciali, lettere, brevi comunicazioni, marchi di proprietà etc.) della società tardo-vichinga e medievale, meglio riferiti al *milieu* urbano anche perché conservati e rinvenuti in massima parte nei siti di alcune città medievali scandinave. Ma, si deve ammettere, da un lato la sola testimonianza lignea in nostro possesso rimanda come abbiamo visto non tanto ad un impiego corrente della scrittura quanto apparentemente ad un interesse 'antiquario'. E soprattutto, dall'altro lato, si verifica il curioso paradosso che le nostre conoscenze di queste rune derivino per lo più – e così è stato fin dall'inizio della ricerca runologica – da steli funerarie, dove del tutto evidentemente l'impiego delle *stavlösa runor* risponde ad una occasionale volontà degli incisori di far ricorso ad un sistema estraneo alla prassi epigrafica monumentale. Viene in mente la considerazione che Sven Jansson, massimamente esperto di epigrafia monumentale dell'età vichinga, faceva a proposito

17. Cfr. *The Graphemic System of the Staveless Runes*, cit., FIGG. 15 e 16 rispettivamente.

18. Cfr. LENA PETERSON, *The Graphemic System of the Staveless Runes*, cit., pp. 242-243 e FIG. 13.

della faticosa decifrazione del sistema, in origine noto soltanto dalle steli del Hälsingland: "Dessa kilskriftsliknande små streck, som fyller de slingrande drakkropparna [scil. sulla stele di Malsta], var och är svåra att bestämma och läsa. Huggna i den skrovliga stenytan gör dessa runor ett gyttigt, myllrande och förvirrande intryck. Jag går så långt att jag vågar påstå, att jag själv aldrig hade kommit på att uppfatta de förvirrande tecknen som meningsfylld skrift, om jag hade befunnit mig i samma läge som Magnus Celsius [i.e. lavorando solo direttamente sulle steli]. Hans lösning bär snillrikhetens prägel".<sup>19</sup>

#### LA DECIFRAZIONE DEL SISTEMA

Un aspetto particolarmente interessante della questione relativa alla interpretazione di tale sistema runico, in verità, si rivela proprio la storia della sua decifrazione, che procede assai faticosamente nell'età della runologia pre-scientifica, posto che tutti i più illustri precursori di una scienza delle rune, e lo stesso Johan Bure (Johannes Bureus nella variante onomastica latinizzata, 1568-1652) che di tale scienza viene considerato il fondatore, primo ideatore del progetto di un completo *runverket* nazionale svedese,<sup>20</sup> non riescono per buona parte del XVII secolo a venirne a capo.<sup>21</sup>

Bureus aveva in effetti censito e riprodotto in particolare, dalla regione del Hälsingland, le steli di Malsta e di Tuna.<sup>22</sup> Le sue riproduzioni furono stampate su un foglio di grande formato nel 1624: sotto la copia delle rune trascritte dalle due epigrafi, sezionate per bande di testo, compare tra l'altro la coppia di esametri latini *Lector qui fueris primus, Runaeque latentis / Candidus interpres, Regia dona ferēs*. Tuttavia, benché per l'appunto il re Gustavo II Adolfo avesse destinato un premio generoso allo studioso 'brillante' che avesse per primo decifrato la misteriosa scrittura – queste 'segrete rune' –, passarono molti anni

19. SVEN B. F. JANSSON, *De stavlösa runornas tydning*, cit., p. 35: "Questi brevi tratti simili alla scrittura cuneiforme, che riempiono i sinuosi corpi serpentiformi [scil. sulla stele di Malsta], erano e sono difficili da definire e decifrare. Incise sulla superficie ruvida e irregolare della pietra, queste rune danno un'impressione di confusione, affollamento e incoerenza. Giungerò fino a osare affermare che io stesso non sarei mai arrivato a interpretare questi segni disordinati come una scrittura intelligibile, se mi fossi trovato al posto di Magnus Celsius. La sua decifrazione reca l'impronta della genialità".

20. Cfr. L. WÖLLIN, *Drömmen om runverket. Johannes Bureus och den äldsta runologin*, in *Blandade runstudier* 1, Uppsala 1992 (Runrön: Runologiska bidrag utgivna av Institutionen för nordiska språk vid Uppsala universitet 6), pp. 173-201.

21. Una più esauriente presentazione della storia delle prime ricerche sulle *Hälsingerunor*, corredata da utilissime e minute notizie su documenti di non facile accesso per i ricercatori non scandinavi, si trova nel già più volte citato contributo di SVEN B. F. JANSSON, *De stavlösa runornas tydning*, cui rimando una volta per tutte. Al lavoro di Sven Jansson risulta in gran parte debitore quanto segue in questo paragrafo, così come più avanti l'insieme dei dati esterni relativi al rapporto fra Olof Celsius e Antonio Magliabechi, desunto in particolare dall'esame di un diario che Olof Celsius compilò durante il suo viaggio di studio in Germania, Francia e Italia negli anni 1696-1698 ("Diarium öfwer min resa", conservato nella Biblioteca dell'Università di Uppsala con la collocazione UUB X:368).

22. In *Hälsingelands Runehäfd*, entro il volume manoscritto *Sveorum Runæ*, codice F. a. 5 della Biblioteca Reale di Svezia (pp. 238-239 e 241-242). Per avermi in tempi molto rapidi fornito di una riproduzione dell'intero autografo di Bureus, ringrazio il Dipartimento Manoscritti della Biblioteca Reale di Stoccolma, nonché, per la generosa collaborazione, Ragnheiður Mósesdóttir, responsabile della Biblioteca dell'Istituto Arnamagnano di Copenhagen, e la dott. Simonetta Battista.

senza che nessun erudito svedese riuscisse nell'impresa. Johannes Schefferus, operando nell'ambito – e certamente per conto – del neo-istituito Antikvitetskollegium,<sup>23</sup> contatta nel 1669 il polistore Franciscus de Nigris di Roma, inviandogli le riproduzioni delle due steli del Hälsingland. A sua volta, il de Nigris si rivolge ad Athanasius Kircher (1602-1680), il quale da qualche tempo si dedicava all'interpretazione dei geroglifici. La risposta di Kircher – sostanzialmente: primo, che le iscrizioni su quelle pietre nordiche non rimandassero affatto a segni di scrittura, ma fossero semplicemente ornamenti privi di significato; secondo, che le steli fossero state in realtà incise ed erette per proteggere gli abitanti dall'attacco di serpenti – precluse immediatamente al poliedrico egittologo ogni interesse da parte degli studiosi svedesi. Questi, piuttosto, avevano oramai raggiunto la convinzione che si trattasse di 'Willo-runer', cioè di 'rune illusorie', come riteneva ad esempio Olof Verelius (1618-1682) nella sua *Manuductio ad Runographiam Scandicam*, pubblicata nel 1675, in cui affermava fra l'altro l'ormai appurata inutilità di sprecar tempo ed energie per cavar significato da quella scrittura segreta (...*äre the icke värde att man skall bemöda sig mycket om att utleta meningen på theras fördolda skrifwekonst...*). Come si vedrà, proprio in quello stesso anno verrà al contrario resa pubblica la decifrazione delle *Hälsingerunor*, con quale danno all'immagine – e presumiamo all'orgoglio – di Verelius, professore di antichità svedesi, 'riksantikvarie' e assessore dell'Antikvitetskollegium, possiamo solo immaginare.

Nel 1666 era stato in effetti istituito a Uppsala, per iniziativa di Magnus Gabriel de la Gardie, il *Collegium antiquitatum* (Antikvitetskollegium), con il fine di recuperare e valorizzare i fasti e le vestigia dell'antica nazione 'sveo-gothica'. Si rammenterà che in quello stesso anno fu avviata una campagna capillare di censimento presso le pievi sparse sull'enorme territorio delle provincie svedesi di tutti i monumenti e i resti dell'antichità, chiamata 'Rannsakningar efter Antikviteter'. Tutti i ritrovamenti dovevano venire riferiti appunto al *Collegium antiquitatum*, fra i cui membri prescelti alla fondazione troviamo, oltre a Georg Stiernhielm, Johannes Loccenius, Johannes Schefferus, Olof Verelius e Johan Hadorph, anche Magnus Celsius, propriamente un matematico, allora 'Rector Scholae' a Uppsala. Comincia in quegli anni, dunque, come parte dell'attività prevista e programmata annualmente entro l'Antikvitetskollegium, che d'altronde fidava nella formazione matematica del professore della Scuola della Cattedrale proprio per lo studio e la riproduzione in scala delle antiche pietre runiche, l'interesse di Magnus Celsius per i monumenti runici. A ciò si aggiunga la circostanza che questi era – come sottolineato in tutte le fonti contemporanee – nativo del Hälsingland: il suo sangue, secondo l'arguta osservazione di Sven Jansson,<sup>24</sup> dovrà aver ribollito molto più tumultuosamente di quello dei suoi colleghi alla notizia che gli intellettuali europei potessero con Kircher guardare ai monumenti della sua terra come a manufatti incoerenti senz'altro scopo che quello di tener lontani i serpenti.

Nella relazione sull'attività svolta per il *Collegium* nell'anno 1673, Magnus

23. Cfr. qui avanti.

24. *De stavlösa runornas tydning*, cit., p. 8.



Celsius riferisce di aver cominciato a raccogliere materiale relativo alle aree e alle popolazioni settentrionali, e annuncia la pubblicazione a breve di una dissertazione sul tema *De Runis Helsingicis*; nell'estate dell'anno seguente compie infatti un viaggio di ricerca nel Hälsingland, accompagnato da un disegnatore, con lo scopo di rintracciare e riprodurre proprio le pietre runiche della regione. Nel resoconto annuale dell'Antikvitetskollegium per il 1674 compare la prima menzione di un trattato intitolato *Oreades Helsingicæ redivivæ*, che Magnus Celsius avrebbe allora avuto pronto per la stampa, ma che di fatto non verrà mai portato a compimento dall'autore e sarà poi pubblicato – conservando il medesimo, assai impegnativo titolo – molti anni più tardi dal figlio minore Olof (1670-1756).

In effetti, la straordinaria impresa del matematico di Uppsala, che riuscì finalmente a offrire una lettura sistematica di questa terza variante del *fupark* vichingo, non conobbe la diffusione capillare che una immediata divulgazione a stampa dei suoi manoscritti avrebbe consentito in quegli anni. Delle sue *Oreades Helsingicæ redivivæ*, Magnus Celsius avviò in verità la pubblicazione nel 1677, dedicando l'opera – intitolata per altro *De Runis Helsingicis* – al re Carlo XI, ma riuscendo a licenziare per la stampa soltanto alcuni capitoli introduttivi, dai quali manca ogni argomentazione relativa alla vera e propria decifrazione delle rune. Dopo la sua morte, nel 1678, la pubblicazione del volume – in un grande e costoso formato *in folio* – venne di fatto definitivamente sospesa.

Ad ogni modo, vi fu la possibilità per Magnus Celsius di presentare pubblicamente la sua scoperta, precisamente durante l'orazione che egli tenne il 29 giugno 1675 in occasione del suo ritiro dal rettorato dell'Università di Uppsala. Il discorso, intitolato proprio "De runis helsingicis" e anch'esso non pubblicato se non molti anni dopo la morte dell'autore, ebbe una risonanza rimarchevole e la particolare configurazione grafica di queste rune, una volta tradotte in sistema, stimolò anzi un dibattito – dentro e fuori dalla Svezia – particolarmente ampio e vivace.<sup>25</sup>

Il ritardo con cui le ricerche runografiche di Magnus Celsius approdarono alla pubblicazione è dovuto in ultima analisi – oltre che naturalmente alla poliedricità degli interessi e delle occupazioni dello studioso, che fu anche matematico, botanico e astronomo – alla giovane età del figlio Olof, che sarebbe divenuto erudito illustre, ma che alla morte del padre aveva solo otto anni. La prima stampa di un'opera di Magnus Celsius risale dunque al 1707: si tratta del testo del memorabile discorso tenuto nel 1675 all'Università, che comparve finalmente – corredato da una introduzione a cura di Olof – con il titolo *Magni Celsii P. P. De runis Helsingicis oratio Habita, Cum Rectoratum Academicum deponeret Anno MDCLXXV. die xxix. Mensis Junii. – Upsaliæ Anno 1707*. Tre anni dopo, nel 1710, Olof riesce a pubblicare integralmente l'opera più significativa lasciata dal padre sull'argomento delle rune, vale a dire le *Oreades Helsingicæ*. Nel lungo titolo che compare sul frontespizio della edizione del 1710 (figura 4) si trova al principio una sequenza di grandi *Hälsingerunor*, che

25. Cfr. *ibidem*, pp. 12-14.

traslitera la locuzione **sunaita runr** ovvero *Sunede runor*, resa antica per *Sundede runor*, con *Sundede*, propriamente il nome di un antico distretto del Hälsingland assai ricco di monumenti e pietre runiche, da intendersi come generico per l'intera regione. Questa locuzione Olof aveva rintracciato in una lettera in cui lo stesso Magnus, poco prima di morire, riferiva ancora di avere pronto per la stampa il manoscritto del suo trattato sulle rune di *Helsingia*, che egli in quella circostanza intitolava appunto **sunaita runr** *Oreades Helsingicæ Redivivæ*. L'opera runica maggiore di Magnus Celsius comparve dunque infine, quasi quarant'anni dopo la sua redazione, con il titolo, decisamente esplicativo, **sunaita runr** *Sive Oreades Helsingicæ quæ Reviviscunt, & post longam noctem in lucem prodeunt curante Magno Celsio Math. professore et Colleg. Antiq. Regii adessore*. Anno 1674. *Industria vincit. – Opus posthumum, ex schedis B. Auctoris, quotquot reperiri potere, nunc primum editum, cum auctario Olavi Censii M. Fil. Gr. Ling. Prof. Ord.* Anno 1710.

Di fatto, anche Olof – che era un orientalista per formazione e insegnava Greco all'Università di Uppsala – era venuto durante questi anni a occuparsi in prima persona di rune, sia come completamento del lavoro del padre sulla decrittazione della varietà di *Helsingia* (e si deve a lui, ad esempio, l'individuazione della resa della runa per R entro il sistema),<sup>26</sup> sia come approfondimento dello studio delle steli in genere (in particolare, relativamente alla datazione delle numerosissime epigrafi della piena e tarda età vichinga, fu lui ad argomentare finalmente un abbassamento dei termini cronologici e a correggere dunque l'idea 'neo-goticista' generalmente condivisa dagli eruditi del tempo che l'età della loro produzione risalisse all'era anti- o immediatamente post-diluviana, ponendola invece nell'ormai avanzata era cristiana, precisamente nel periodo successivo alla conversione del Nord). La precisazione formale della serie delle *Hälsingerunor* venne definita in una breve nota del 1724, pubblicata negli «Acta literaria Sveciæ»;<sup>27</sup> la rettifica della datazione della maggior parte delle epigrafi scandinave, sulle quali elementi iconografici (il segno della croce) e indizi testuali (la menzione della costruzione di ponti o guadi in connessione con l'erezione delle steli commemorative di defunti) divengono con Olof Celsius finalmente prove inconfutabili di una collocazione nel periodo che egli definiva 'papista', cioè il periodo successivo alla conver-

26. Magnus Celsius aveva ritenuto il *fuþork* di *Helsingia* composto di 15 rune, poiché la resa della r finale (:) era stata scambiata per il segno di separazione caratteristico dell'epigrafia scandinava (:). Egli pensava inoltre, proprio anche sulla base del minore numero dei segni rispetto alla serie comune delle rune – che ne contava ovviamente 16 – che la maggiore semplicità del sistema delle *Hälsingerunor* ne provasse in fondo la priorità cronologica. Su questo presunto primato 'genetico' delle rune settentrionali rispetto alle *kortkvistrunor*, condiviso anche dal figlio Olof, si veda qui avanti.

27. Cfr. *Acta literaria Sveciæ, Upsaliæ publicata*, 1724, p. 577: *Cum suspicari cœpisset [scil. Olof Celsius] aberratum fuisse in nonnullis a pictore, qui B. Professore Magno Celsio, parenti suo, comes datus fuerat, ut monumenta Helsingica delinearet, ipse æstivis hisce mensibus Helsingiam petiit, saxa denuo lustravit et accuratius descripsit. Præter alia, runam Helsingicam invenit a B. patre non observatam, R nimirum finale (:): ad inferiorem draconis lineam ponendum...* La breve nota (*ibidem*, pp. 577-578) era per altro dedicata ad una presentazione sommaria delle iscrizioni runiche sulle steli del Medelpad, frutto di un viaggio di ricerca compiuto in Hälsingland e Medelpad insieme al nipote Anders Celsius in qualità di disegnatore.